

## COMMENTO di don Antonio Di Lorenzo



### Solennità dell'Assunzione di Maria 2007

Ap.11,19a; 12,1-6a.10ab; Salmo 44; 1Cor.15,20-26; Lc.1,39-56

**Fin dal VII secolo** l'Assunzione di Maria è una delle quattro più antiche feste mariane della Chiesa di Roma: *Natività, Annunciazione, Purificazione (=Presentazione di Gesù al tempio, Assunzione*. Certamente, quella di oggi è la più importante, perché è strettamente legata all'evento principale della fede cristiana: la Pasqua. Quest'anno, essa si lega molto bene al filone tematico che la liturgia sta proponendo da più di qualche domenica.

**La celebrazione della festa dell'Assunzione di Maria** è, infatti, per il credente un invito a vivere nella fede e nella speranza; è un richiamo a non lasciarci ingoiare da una cultura tutta tesa verso le realtà terrene e tutta ripiegata sui beni di questo mondo. Gesù, in queste ultime settimane, ce lo ha ripetuto più volte: il pericolo più ricorrente per l'uomo di sempre è quello di diventare schiavo delle "cose", di fare di esse l'unico scopo della sua vita, di far dipendere la sua felicità dall'abbondanza dei beni che possiede. Anche il credente rischia di cancellare dalla propria mente e dal proprio cuore l'idea del ritorno alla casa del Padre e dell'attesa della venuta definitiva del Signore.

**L'orizzonte escatologico** è oggi molto appannato, non affascina molto l'idea della vita come cammino verso una pienezza che sta *oltre* i confini di questo mondo. Parlare della morte è causa di malessere, genera ansia, e allora è meglio far finta che non esista. Di conseguenza, un altro problema non affrontato e non guardato in volto è quello di dare un senso e una direzione alla nostra vita. Pare che alla maggior parte, anche dei credenti, non interessi più di tanto che, alla fine, ci sarà un bilancio, bisognerà fare un resoconto del nostro operato. Meglio vivere alla giornata e approfittare delle occasioni che la vita offre *qui ed ora*.

**Eppure**, il futuro che ci viene prospettato dalla Sacra Scrittura è *promettente*, non minaccioso e catastrofico. Dopo la resurrezione e l'ascensione al cielo di Gesù, con l'Assunzione di Maria celebriamo, infatti, la festa della prima creatura umana entrata nella gloria di Dio, in altri termini la sua *Pasqua*. Maria, infatti, come Gesù, suo Figlio, ha vinto il peccato e la morte. Ora gode della visione di Dio, faccia a faccia.

**C'è il rischio di ritenere** questo evento come una realtà estranea, come un privilegio di Maria che non tocca la nostra vita; ma non è così. Mentre, infatti la creazione è ancora alle prese con le doglie del parto e la Chiesa e l'umanità si trovano ancora "*in stato di pellegrinaggio*", Maria – come dice il Prefazio della Messa di oggi – si colloca nel cosmo e nella storia come "*segno di consolazione e di sicura speranza*", cioè

come segno di una felicità *definitivamente raggiunta* non solo per sé ma anche per noi. Maria è, infatti, solo “*primizia e immagine della Chiesa*”, dice ancora il Prefazio, cioè colei che è passata prima di noi per darci forza e speranza. In lei abbiamo la certezza che la tomba non sarà la nostra ultima dimora, la fine di ogni cosa, il sigillo apposto per sempre sulla nostra avventura terrena. Quella gloria che la Madre di Gesù e la Madre nostra ha conosciuto immediatamente dopo la morte, sarà donata anche a noi e così anche noi potremo entrare in un’eternità di gioia e di pienezza senza fine.

**La resurrezione di Gesù e l’Assunzione di Maria** sono segno della grande *dignità dell’uomo* e del suo *destino di gloria*. Ambedue gli eventi ci dicono che il futuro finale dell’uomo, fatto “*a immagine e somiglianza di Dio*”, non è il disfacimento dell’essere e il suo dissolvimento nel nulla, ma la sua piena realizzazione fino a raggiungere, come amano dire i cristiani orientali, la “*divinizzazione*”. Ambedue gli eventi attestano, nello stesso tempo, che la vita ha un senso, che non solo l’anima ma anche il corpo è destinato ad essere trasformato e a rivestirsi di gloria e di immortalità; che non sono inutili né la fatica né il sudore né le lacrime che talvolta bisogna versare per affrontare le difficoltà che si incontrano nel fare qualcosa di buono. Nulla andrà perduto! L’importante, come diceva la parabola di domenica scorsa, è che, all’arrivo del padrone, ci facciamo trovare al nostro posto, al... lavoro.

**Se l’uomo nella sua cecità** ha di mira le cose, il denaro, la carriera come unico valore del suo pensare e del suo agire, Gesù e Maria ci ricordano oggi che la preziosità e la nobiltà della vita non dipendono dai beni terreni, ma dall’umiltà e dall’abbandono fiducioso nelle mani del Signore. Se l’uomo arriva a profanare il proprio corpo, a sfruttare e a maltrattare quello degli altri uomini, se rivendica addirittura il diritto di praticare la tortura e la pena di morte, Gesù e Maria ci ricordano che non l’egoismo, l’arroganza e la violenza, ma l’amore, il servizio, la condivisione e la solidarietà costituiscono la vera felicità dell’uomo.

**Ne consegue che la promessa** di un futuro pieno di vita non è alienazione o fuga dalle responsabilità, ma cammino verso una pienezza il cui raggiungimento è legato ad serio e costante impegno a migliorare questo mondo e a renderlo più fraterno.